LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

La principessa ed il contadino

Il sole splendeva nel cielo, illuminando le strade piene di gente al mercato. Indossavo un abito semplice, fatto di stoffa grezza, che non poteva svelare chi ero davvero. I miei capelli, di solito acconciati con cura, erano legati in una treccia modesta, e non portavo gioielli.

Non ero più la principessa del regno, ma una ragazza comune, mescolata tra la gente, libera di camminare senza essere riconosciuta.

Mi piaceva l'idea di vivere, anche solo per poco tempo, una vita diversa. Volevo vedere il mondo fuori dal palazzo, sentire i profumi delle spezie, osservare i volti dei mercanti e ascoltare le loro storie. E così mi trovai lì, tra la folla, sentendo i suoni e gli odori del mercato.

Mentre camminavo, vidi un gruppo di persone radunate in una piccola piazza. Mi avvicinai, curiosa. Vidi un giovane contadino, chiamato Luciano, con un viso segnato dal sole e dal lavoro nei campi.

Stava vendendo frutta fresca e parlava con i clienti con un tono di voce forte e rassicurante. C’era qualcosa in lui che mi colpì, una semplicità che mi fece sentire a mio agio.

Quando i nostri sguardi si incrociarono, sentii il cuore battere più forte. Non sapeva chi fossi, non poteva immaginare che dietro i miei abiti semplici si nascondeva una principessa. E in quel momento, capii che nemmeno io volevo che lo sapesse. Volevo essere solo una ragazza normale, almeno per un giorno.

Mi avvicinai al suo banco e chiesi: "Quanto costano queste mele?" cercando di mantenere la voce calma.

Lui mi sorrise, un sorriso che illuminò il suo viso. "Per te, un prezzo speciale," disse scherzando, e mi porse una mela. "Una ragazza come te merita solo il meglio."

Le sue parole mi fecero arrossire, e per un attimo dimenticai chi ero e cosa rischiavo. Mi sentivo finalmente libera di essere me stessa, senza i pesi della mia posizione sociale.

Tornai al palazzo con la mela in mano, e il suo sapore dolce era ancora sulle mie labbra. Ma non era solo il frutto che portavo con me, era anche il ricordo di quel giovane contadino e del suo sorriso. Non avrei mai pensato che un incontro così semplice potesse colpirmi così tanto.

Pensavo a lui più spesso di quanto avrei voluto ammettere, e ogni volta che lo facevo, sentivo un po’ i sensi di colpa.

Sapevo che dovevo mantenere il mio segreto. Al mercato, ero solo una ragazza normale, ma nel palazzo, ero la principessa, che avrebbe dovuto sposare un uomo della stessa casta. Tuttavia, ogni volta che ripensavo a quel momento, desideravo tornare da lui, vivere quella vita semplice che avevo solo immaginato.

Così, trovai il modo di tornare al mercato. Ogni volta con una scusa diversa, ogni volta con il cuore che batteva forte. Lui era sempre lì, al suo banco, e tutte le volte che mi vedeva, sorrideva di nuovo. Iniziammo a parlare di cose semplici, del mercato, della vita nei campi.

Ma col tempo, le nostre conversazioni divennero più profonde. Parlavamo dei nostri sogni e di un mondo dove le differenze sociali non contavano.

Nonostante i miei sforzi di mantenere le distanze, mi resi conto che mi stavo innamorando di lui. E forse, anche lui provava lo stesso per me. Lo vedevo nel modo in cui mi guardava, nel tono della sua voce quando parlava, nella gentilezza con cui mi offriva una mela o un fiore.

Ma sapevo che il nostro amore era proibito. Ero una principessa, costretta a sposare un principe prima o poi, e lui era solo un contadino.

Ogni giorno che passava, il peso del mio segreto diventava sempre più difficile da sopportare. Avrei voluto rivelargli la mia vera identità, ma la paura di perderlo mi tratteneva. Continuai a vivere questa doppia vita, oscillando fra dovere e desiderio, palazzo e mercato, principessa e popolana.

Il nostro amore cresceva, intenso e proibito, alimentato dai momenti rubati che riuscivamo a condividere. Ma nel profondo, sapevo che la verità sarebbe venuta fuori, e quando quel momento sarebbe arrivato, tutto sarebbe cambiato.

Un giorno, tutto crollò. Durante una cena di corte, mio padre, il re, annunciò il mio fidanzamento con un principe straniero. Non c'era stato nessun avviso, nessuna discussione. Questo matrimonio avrebbe garantito un'importante alleanza, ma per me significava la fine di ogni speranza di essere felice.

Dopo la cena, corsi nella mia stanza. Ero disperata. Non potevo sposare quel principe, non potevo rinunciare a ciò che avevo trovato con Luciano. Il pensiero di lui mi dava forza, ma mi rendeva ansiosa. Dovevo fare qualcosa, dovevo fuggire prima che fosse troppo tardi.

Nei giorni seguenti, lo incontrai al mercato, come avevo fatto tante altre volte. Questa volta, però, non c'era più spazio per chiacchiere spensierate. Gli raccontai tutto, il fidanzamento forzato, la mia paura. Gli dissi che non potevo vivere senza di lui. Anche lui era sconvolto, ma non esitò.

"Fuggiamo insieme," mi propose. "Andiamo lontano, dove nessuno ci conosce. Lì potremo essere liberi."

Il piano era semplice, ma rischioso. Avremmo aspettato la notte, e lui mi avrebbe raggiunta fuori dal palazzo. Avevamo bisogno solo di pochi giorni per organizzarci. Ero spaventata, ma anche determinata. Era la nostra unica possibilità.

Purtroppo, i nostri sforzi per mantenere il piano segreto fallirono. Uno dei miei servitori, che avevo sempre considerato fidato, ci tradì. Non so perché lo fece, ma riportò tutto a mio padre.

La notte della nostra fuga, mentre mi preparavo a lasciare il palazzo, le guardie reali entrarono nella mia stanza. Cercai di scappare, ma fu inutile. Mi catturarono e mi portarono davanti a mio padre, il quale, arrabbiato, mi proibì di rivedere Luciano.

Luciano era stato arrestato, accusato di aver cercato di rapire la principessa e di mettere in pericolo il regno.

Il mio cuore si spezzò. Il suo arresto fu colpa mia. Avevo messo in pericolo l'uomo che amavo, e ora lui ne pagava il prezzo. Non mi era permesso sapere cosa gli sarebbe accaduto, ma temevo il peggio. Quel servitore, con il suo tradimento, aveva distrutto ogni speranza di felicità. Mi sentivo prigioniera non solo delle mura del palazzo, ma anche del mio stesso destino.

I giorni successivi furono un incubo. Il regno cadde nel caos quando un esercito invasore attaccò senza pietà. Le mura del palazzo, che avevano sempre protetto la nostra famiglia, vennero abbattute, e mio padre, il re, fu catturato insieme a molti altri nobili. Io ero nascosta, in una stanza segreta, ma non sapevo cosa fosse successo a lui, né a Luciano.

Dopo alcuni giorni, finirono le provviste alimentari e fui costretta a uscire dalla stanza. Purtroppo, fui catturata immediatamente da una guardia nemica.

Inoltre, arrivò la notizia che non avrei mai immaginato: mio padre era stato imprigionato nella stessa cella del mio amato contadino. Ero disperata. Immaginavo mio padre arrabbiato, convinto che quel giovane fosse solo un popolano senza valore. Ma qualcosa di inaspettato accadde.

Mentre erano in cella insieme, mio padre parlò tanto con lui e lo conobbe davvero. Il mio amato contadino era rozzo e povero, ma anche buono e saggio. Nonostante tutto, non provava odio, non cercava vendetta. Raccontò a mio padre del suo amore per me, di come aveva cercato solo di proteggermi e di darmi la libertà che desideravo.

Col passare dei giorni, mio padre cambiò. Forse fu la prigionia, forse la paura di perdere tutto, ma iniziò a vedere il contadino non più come un nemico, ma come un giovane uomo dal cuore puro, che amava sua figlia più di ogni altra cosa. E, in quel momento, mio padre fece una promessa.

Se Luciano fosse riuscito a liberarlo e a scacciare gli invasori, avrebbe acconsentito al nostro matrimonio. Era una promessa importante, un'alleanza nata dalla disperazione, ma anche dal rispetto che stava crescendo tra loro.

Luciano, con il suo coraggio, non si tirò indietro. Trovò un modo per liberarsi e, con astuzia e determinazione, riuscì a guidare un gruppo di prigionieri fuori dalla cella. Con il loro aiuto e il sostegno di alcune guardie rimaste fedeli, riuscì a organizzare una controffensiva.

Fu una battaglia difficile, ma alla fine, grazie alla sua guida, gli invasori furono respinti e il regno salvato.

Quando tutto finì, mio padre mantenne la sua parola. Ricordo il giorno in cui tornò al palazzo, con Luciano al suo fianco. I loro volti erano segnati dalla stanchezza, ma nei loro occhi brillava una nuova intesa, un rispetto profondo.

Mio padre mi guardò e disse: "Questo giovane ha salvato il regno e la nostra famiglia. È degno di te, e io sono fiero di poterlo chiamare figlio mio."

Le sue parole mi riempirono il cuore di gioia. Finalmente, dopo tante sofferenze, potevamo vivere felici assieme. E così, nonostante tutto, il nostro amore aveva trionfato. Il contadino non

era più solo un uomo comune, ma l’eroe del regno e, presto, sarebbe diventato mio sposo.